

ARCHÄOLOGISCHE SAMMLUNG DER UNIVERSITÄT ZÜRICH

STUDIEN I, DREI BILDNISSE.

Zürich, 1999, pp. 56, tavv. 1-18.

H.P. ISLER - E. MANGO - A. STÄHLI

Nel vol. "Studia", I, si prendono in considerazione tre ritratti conservati nella Collezione Archeologica dell'Università di Zurigo: H. Peter Isler, *Ein neues Euripides-Bildnis in Zürich*; Elena Mango, *Calvus et Senex - Überlegungen zu einem Porträt in der Archäologischen Sammlung*; Adrian Stähli, *Porträt des Antoninus Pius im Typus 'Busti 284'*.

I tre studi mostrano un notevole impegno critico attraverso l'esame comparativo delle repliche portate a confronto.

Degna di rilievo è la ricerca di E. Mango su una testa-ritratto marmorea, maschile, completamente calva, opera di nobile fattura. Calzante risulta il parallelo con teste-ritratto di età tardo-repubblicana e augustea a tutto tondo e su rilievi funerari, ritratti che mettono in evidenza una ben nota tipologia di vecchio, il cui volto, ispirato ad un preciso realismo,

è caratterizzato in particolare dalla "contractio frontis" e da profonde rughe naso-labiali. Non privo di significato è il valore stilistico del ritratto. Non a torto l'Autrice dell'articolo reputa il lavoro un "Produkt einer guten Werkstatt" e lo data, con molta verisimiglianza, nel periodo augusteo piuttosto che in epoca tardo-repubblicana.

Il ritratto di Antonino Pio, pubblicato da A. Stähli è iconograficamente accostato al tipo denominato "Busti 284", che fa capo alla testa-ritratto conservata nella "Sala dei Busti" dei Musei Vaticani. Le valutazioni critiche presentate dall'Autore sono senz'altro apprezzabili e non mancano di sottolineare il valore di una creazione iconografica imperiale assai diffusa nell'impero romano.

Gustavo Traversari

LECTURE DU TEMPS DANS L'ESPACE.

TOPOGRAPHIE ARCHÉOLOGIQUE ET HISTORIQUE

Picard Éd., Paris 2000, pp. 229.

RAYMOND CHEVALLIER

In questo bel libro, ricco di una utilissima documentazione grafica, di fotografie aeree, di restituzioni grafiche, l'autore riprende il tema a lui più caro, quello della topografia storica, vista attraverso la metodologia della documentazione. Il libro è diviso in tre parti, ciascuna delle quali contiene tre capitoli.

La prima tratta delle fonti letterarie, epigrafiche, cartografiche, i resoconti dei viaggiatori, le immagini aeree e spaziali. La seconda i problemi di carattere generale che coinvolgono aspetti fondamentali dell'evoluzione e dei mutamenti del paesaggio naturale e del paesaggio urbano. In questa parte, che rappresenta il cuore della ricerca, viene affrontata la questione delle cause dei cambiamenti nel

tempo del paesaggio: le variazioni climatiche, quelle del livello del mare e quindi delle linee di costa, i terremoti e le eruzioni vulcaniche, e infine gli interventi dell'uomo e gli insediamenti umani. Le esemplificazioni sono rappresentate, per l'evoluzione delle zone costiere da Spina, Ravenna, Ostia per l'Italia e da alcuni tratti della costa provenzale per la Francia, con l'inserimento di utili grafici e con accenni a problemi di carattere idrografico.

Per ciò che riguarda l'archeologia del paesaggio, l'autore presenta innanzitutto l'aspetto metodologico secondo il suo abituale modo di impostare gli studi, quindi le prospezioni (con l'esemplificazione di Metaponto), il tipo di cartografia necessaria, i riferimenti topografici (soprattutto i tracciati stradali).

Una grande messe di informazioni caratterizza il capitolo sulla identificazione di siti e di monumenti, in particolare le ville e le tombe di eroi o di grandi personaggi (Cicerone, Virgilio, S. Pietro, S. Paolo). Nel merito del contenuto, particolarmente apprezzabile il capitolo sulle funzioni d'uso degli spazi: da quello politico (città, stati) e militare, a quello economico (vie, navigazione, porti) visto anche attraverso l'iconografia, ma con un'ottica deliberata di scelta nei confronti dell'intero arco di possibilità al riguardo. A proposito dello spazio economico l'autore infatti non tratta dei fori e dei *macella* o dei mercati in generale, né per lo spazio politico delle basiliche o degli edifici dell'amministrazione pubblica, proprio per il taglio topografico del suo studio che quindi affronta gli aspetti complessivi di contesto e non le singole tipologie.

Il ruolo e l'importanza della fotografia aerea per la individuazione degli *oppida*, tema caro a Chevallier, occupano l'intero capitolo 7, accompagnato da nitide foto aeree, nuove rispetto a precedenti lavori, e schemi di restituzione.

Il rapporto tra città e campagna in Italia e in

Gallia, la suddivisione agraria e la centuriazione, vengono analizzati attraverso alcune esemplificazioni macroscopiche (Metaponto, Orange, l'Emilia-Romagna) con attenzione agli aspetti metodologici dell'indagine topografica che privilegia le fonti letterarie, la toponomastica, la viabilità, la fotografia aerea, la relazione con la situazione territoriale attuale. L'ultimo capitolo, il 10, è dedicato al Medioevo, al caso dei villaggi scomparsi.

Una ricca bibliografia, utilmente raccolta per temi, completa questo volume di R. Chevallier, specialista di topografia storica, presidente della Société française de photogrammétrie, ufficiale dell'aeronautica militare francese, latinista oltre che archeologo. Emergono così le persistenze e gli elementi di frattura rispetto al passato, le peculiarità del paesaggio e i metodi per studiarlo, individuando la "quarta dimensione" il tempo, nel quadro dell'ambiente naturale, fornendo quindi una chiave di lettura del mondo antico e qualche arma in più per la sua salvaguardia.

Annapaola Zaccaria Ruggiu

THE OBELISK BASE IN CONSTANTINOPLE: COURT ART AND IMPERIAL IDEOLOGY

Giorgio Bretschneider ed., Roma 1998 (Institutum Romanum Norvegiae. Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam pertinentia, X), pp.198, 71 figure nel testo.

BENTE KIILERICH

Le indagini degli ultimi anni vanno mostrando sempre più quanto fosse vivace e complessa la produzione figurativa nell'Oriente mediterraneo che, tra la seconda metà del IV secolo e gli inizi del V, si avviava a staccarsi definitivamente da Roma. Se alcune grandi scuole, e quella di Afrodizia è oggi sicuramente la meglio conosciuta, vivevano un periodo di nuova fioritura, si affermava il nuovo "centro del potere", Costantinopoli, dove il sentito richiamo all'antico coesisteva, talvolta in maniera sorprendente, con nuovi spunti, che meglio esprimevano la nuova situazione storica e la sua mutante ideologia.

I ben noti rilievi della base dell'obelisco di Teodosio costituiscono da tempo quasi un simbolo

di questa particolare, pregnante situazione, oltre che una delle più affascinanti espressioni della propaganda imperiale tardo-antica. E ben a proposito questo libro della Kiilerich esordisce passando in rassegna, in un prologo dedicato allo stato della ricerca, i punti salienti della conoscenza del monumento, dai contributi del Kollwitz e di H.Kaehler a quelli della stessa Kiilerich, di Wrede, di Rebenich.

I primi 5 capitoli sono quindi dedicati alla minuta analisi dei singoli rilievi, così diversi tra loro, e alle considerazioni stilistiche e cronologiche. E non si può non concordare con l'A. sulla fondamentale unitarietà del monumento, pur nella diversità dei linguaggi figurativi e delle esecuzioni, proprio in quanto espressione di un unico, complessivo mes-